

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



QUANT'È BELLA GIOVINEZZA!

Pare impossibile, ma la grande stampa non s'accorge delle cose belle, che nonostante tutto, permangono nel nostro mondo. Cristo ci ha avvertito che se i nostri occhi sono limpidi, possiamo cogliere tutta la bellezza e l'armonia che ci attorniano. In questa foto la natura e la vita si abbracciano teneramente e si offrono al nostro sguardo come risposta al nostro struggente bisogno di armonia e di vita.

I preti in Tuta

Qualche settimana fa "L'Avvenire" il quotidiano di ispirazione cristiana di Milano, ha dedicato un'intera pagina all'esperienza di due preti operai.

Lessi quasi con avidità l'articolo perché negli anni sessanta l'esperienza dei preti in fabbrica mi interessò profondamente e soprattutto perché per alcuni mesi, in quel tempo, parve che anch'io fossi destinato a questo ministero, anche se con modalità diverse.

Stavo riordinando le idee per presentare questo problema, se non che in quegli stessi giorni apparve su "Gente Veneta" una lunga intervista che un giornalista del periodico ha fatto a don Gianni Manziaga, prete del clero di Venezia, ora in pensione, ma che anche lui trascorse molti anni in fabbrica a Marghera come prete operaio.

L'intervista di don Gianni affronta il problema da un punto di vista teologico e sociologo, usa un linguaggio da addetto ai lavori e almeno per me, sembra un po' artificioso o perlomeno di taglio intellettualistico, tanto che non mi sento tanto coinvolto da essa.

Preferisco battere una strada più semplice, rifarmi alle mie esperienze più elementari, anche se per gli esperti del settore potranno sembrare semplicità e banali.

Intorno agli anni sessanta il mondo operaio era riserva pressoché esclusiva dei comunisti e l'ideologia marxista in fabbrica dominava sovrana anche se moltissimi di quegli stessi operai che, mentre con la tuta indossavano anche l'ideologia marxista, non erano in realtà molto diversi dagli altri cittadini e battezzati.

La chiesa o forse i credenti più sensibili si posero il problema di come far breccia su questa roccaforte per portare il messaggio di salvezza, che soprattutto allora pareva non potersi assolutamente coniugare col verbo di Marx, la relativa lotta di classe e con la loro convinzione che la religione fosse l'oppio dei popoli.

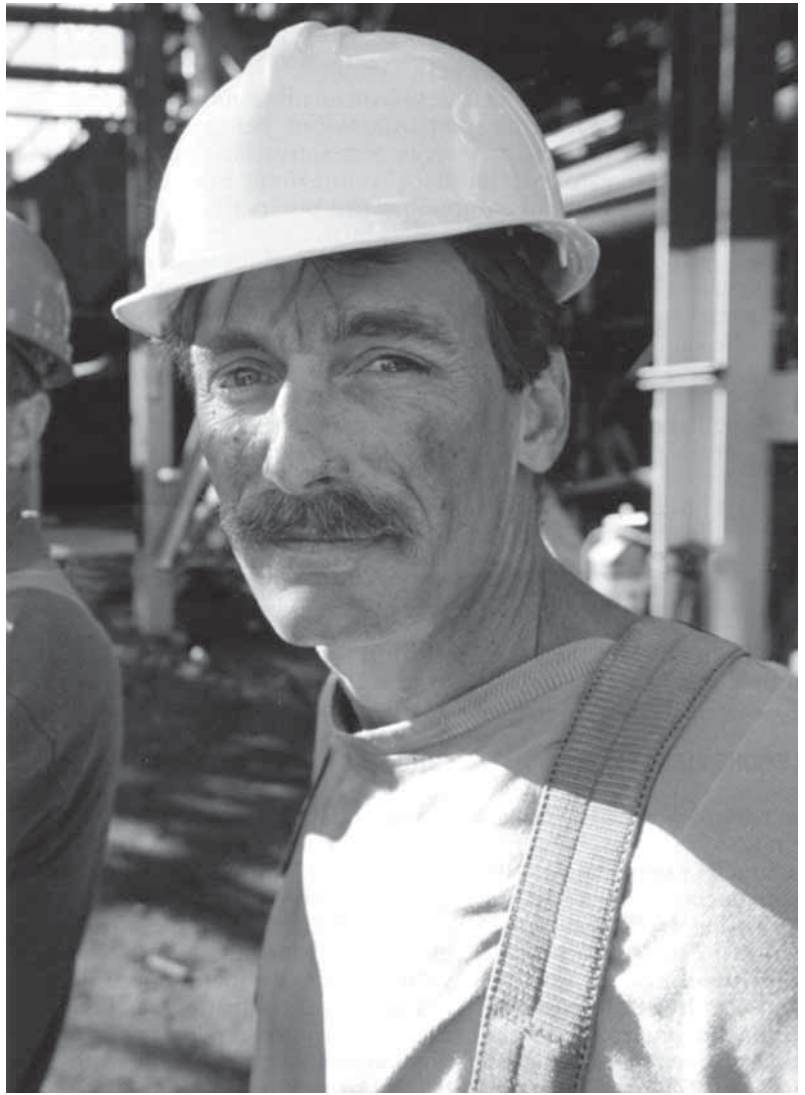
Fortunatamente non sono mai mancati nella storia della salvezza uomini coraggiosi e soprattutto convinti fino in fondo della validità del messaggio di Cristo.

A quel tempo emersero due tendenze: quella di dedicare alcuni sacerdoti soprattutto ed esclusivamente all'apostolato in fabbrica.

In quel tempo anche a Mestre vi furono alcune belle figure di preti del lavoro, figure quasi leggendarie quali il cappuccino padre Evaristo, don Armando Berna, padre Antonio dei conventuali ed altri ancora.

Proprio allora i superiori pensarono di destinare anche me a quell'apostolato.

Mi mandarono a Modena, ove trascorsi quasi



un mese con i preti dell'Onarmo, che entravano in fabbrica e che, tutto sommato, erano amati anche dagli operai e sindacalisti rossi. Feci l'esperienza, approntai un progetto, forse un po' radicale e forse per questo esso fu accantonato e continuai così ad occuparmi degli scout, dell'azione cattolica e dei maestri cattolici.

Io allora non accettavo il compromesso di insegnare a scuola il mattino per poi dedicarmi a mezzo servizio agli operai, ma chiedevo che con me nascesse una piccola comunità sacerdotale dedicata totalmente a quel problema.

La mia intransigenza fece sì che nella nostra chiesa, in cui la radicalità non è stata mai l'aspetto predominante nelle scelte pa-

storali, portasse all'abbandono del progetto e si tirasse avanti in qualche modo e alla meno peggio.

L'altro modo di affrontare la cristianizzazione delle fabbriche fu quella di lasciare appesa la tonaca ad un chiodo della sacrestia e di indossare la tuta, per una testimonianza più o meno dichiarata, della propria fede e del proprio sacerdozio.

Io ho tutto l'ammirazione e il rispetto per questa scelta nobile e coraggiosa, anche se ha fatto strage di preti ed è più o meno fallita come quella dell'Onarmo che portava in fabbrica i preti con tanto di collare e di tonaca nera. Ricordo a quel tempo di aver conosciuto questa esperienza soprattutto per il volume di Cesbron "I santi vanno all'inferno".

BENEFATTORI

- La signora Ida de Marchi, al fine di onorare la memoria dei suoi defunti, ha messo a disposizione di don Armando 300 euro per le opere di bene
- Una signora ha offerto, come ogni mese, 50 euro per L'incontro
- Una signora, a motivo di un voto, ha messo a disposizione di don Armando 750 euro, affinché adoperi questa somma per chi ne ha bisogno
- Le persone che quest'anno hanno partecipato ai gruppi per l'elaborazione del lutto, hanno messo a disposizione di don Armando 900 euro per le opere di bene.

Il mondo ora è cambiato, anche gli schemi marxisti, padroni ed operai sono saltati, la lotta di classe è diventata quasi un'idea romantica e certamente superata; la società attuale è composita e mescolata così da non sapersi più dove sia il padrone e dove sia il servo.

Il problema di un mondo secolarizzato però rimane, anzi è più profondo e vasto di venti o trenta anni fa.

Credo che oggi si esiga una santità ed una coerenza cristiana radicale. Una ricerca di dialogo, confronto e comunione assoluta. Un amore da "Padre e figlio prodigo" sempre e a qualsiasi prezzo verso il fratello che ha sbattuto la porta in faccia al Padre ed è già ridotto a mangiare le ghiande destinate ai porci.

La pastorale delle candele, del turibolo e dell'ombra del campanile è certamente pari ai pannicelli caldi nei confronti di un cancro. Comunque, per fortuna, prima o poi soffierà "un vento forte" che scuoterà i muri, il fuoco che scenderà e costringerà ancora una volta i discepoli di Gesù ad uscire ed affrontare chi sta fuori, a parlare finalmente la lingua dell'onestà, della verità dell'amore che tutti ancora capiscono.

L'esperienza dei preti per il mondo del lavoro può rimanere un'esperienza forte a cui rifarsi.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

— PREGARE ALLA CATENA DI MONTAGGIO — intervista

Don Carlevaris, 82 anni, fu il primo sacerdote torinese a vestire i panni operai nella Fiat di Valletta. Oggi si occupa delle prostitute e dei ladri di San Salvario.

Dalle finestre della sua soffitta di via Belfiore, nel cuore della vecchia Torino, si vedono gli antichi palazzi signorili di San Salvario trasformati dai panni stesi e dalle paraboliche per captare i canali in arabo. E in questo antico quartiere vicino alla stazione di Porta Nuova, voluto dai Savoia per ospitare nobiltà e servitù, si colgono ad occhio i mutamenti della città. Ai tempi della Torino reale i piani bassi erano per i nobili, a quelli alti alloggiava il popolo. Oggi in case sovraffollate vivono soprattutto gli immigrati africani e magherebini accanto alle vecchie famiglie operaie e ai nuovi ceti creativi postolimpici, attirati dai locali spuntati come funghi e dalla fama di quartiere multietnico.

Don Carlo Carlevaris, 82 anni, è arrivato qui negli anni 60 e il quartiere dei lavoratori, dei poveri delle bische clandestine, delle prostitute e dei bagni sui ballatoi diventata subito la sua parrocchia Dalla metà degli anni 60, per oltre 20 anni, è stato prete operaio, il primo a Torino. «Quando i due termini erano antitetici e sembrava di attraversare ogni mattina le linee del fronte. C'era un muro con i comunisti. Sono riuscito a oltrepassarlo anche perché sapevo usare la lima. Sono sempre stato un solitario. Ho scelto la fabbrica perché allora ci stavano gli ultimi e io volevo vivere come loro. Oggi aiuto le prostitute e i ladri di San Salvario».

La sua casa è stata uno strumento importante di evangelizzazione

«Con i primi stipendi - racconta - acquistai cinque soffitte, le ristrutturai e ho ricavato un appartamento per vivere in mezzo ai poveri».

Don Carlo mi conduce a visitarla. Una sala, utilizzabile come sala riunioni e agape, contiene archivio e biblioteca. Un patrimonio di storia del movimento sindacale del novecento industriale e dei rapporti tra Chiesa e mondo operaio fino agli anni 80. Altre due stanze sono destinate all'ospitalità.

«Ho fatto vita comunitaria per alcuni

anni con quattro chierici agli ultimi anni di teologia. Gli avevo consigliato di passare un po' di tempo in fabbrica prima di diventare sacerdoti. Sono stati anche loro preti operai. Ho ospitato persone in difficoltà. Vive con me un amico, un anziano senza dimora. L'ho tirato fuori con pazienza da una brutta storia di alcolismo. E un credente rigoroso».

L'ultima stanza, la più importante, ospita una cappella. Sobria, arredata con tabernacolo, porta candele e porta ceri in ferro battuto realizzati da don Sirio Politi, livornese e secondo prete operaio d'Italia. Accanto alla finestra le foto di laici e sacerdoti che hanno scandito con la loro amicizia la vita di don Carlo. Una sera gli ospiti trovarono a celebrare il cardinale Pellegrino. «Si fermò anche a cena. Ogni giovedì sera da oltre 20 anni qui c'è l'appuntamento fisso con la messa e la preghiera. Vengono quelli che chiamo i miei parrocchiani. Amici sindacalisti, operai, persino dirigenti. Vecchi e giovani, la porta è aperta. Poi si mangia insieme».

Come è nata la vocazione?

«Vengo da famiglia povera. Commercianti cui era andata male. Sono cresciuto alla Vanchiglia. Ho studiato al seminario del Cottolengo. Mi indirizzò il mio parroco. Avevo 14 anni, ricordo che ci andai a piedi e quando mi presentai in portineria chiesi se era vero che gli studi non si pagavano».

Quando e come scelse la fabbrica?

«Negli anni 50 don Esterino Bosco, primo cappellano di fabbrica a Torino, mi vide all'ora di pranzo giocare a pallone davanti alle fabbriche con gli operai di 14 anni. Allora mi chiese di diventare cappellano del lavoro. Eravamo in quattro. Accettai subito. Entrai alla Fiat nell'era Valletta.

Fondai in diocesi il movimento operaio di Azione Cattolica e rivitalizzai la Gioc. Ma c'era troppa distanza tra me e i lavoratori. Ero il prete, non uno di loro. Celebravo la messa di Natale, ma se parlavo in mensa non mi stavano ad ascoltare. Per come la vedo, il Vangelo ci chiede di condividere con i poveri. Ebbi problemi alla Fiat perché non volevo farmi strumentalizzare. Allora chiesi e ottenni di andare in Francia, a Parigi, dove nelle parrocchie della banlieu incontrai preti operai.

Tornai due anni dopo trasformato. Ne parlai con l'arcivescovo Michele Pellegrino. Lui mi ha sempre incoraggiato. Spesso mi chiamava la sera per discutere con me, voleva capire i problemi degli operai».

Come iniziò?

«Erano gli anni del boom, allora si trovava lavoro facilmente. Fui assunto alla Lamet, produceva grandi motori per l'indotto Fiat. Non dissi a nessuno che ero un prete, al colloquio di assunzione raccontai che ero un piccolo imprenditore fallito. Mi presero subito, avendo fatto l'avviamento professionale avevo una certa manualità. Solo alla direttrice del personale, donna molto aperta, raccontai chi ero».

Problemi?

«Ho sempre pagato per la mia scomodità. Appena compiuti i 60 anni il direttore del personale, che nel frattempo era cambiato, fu molto solerte a farmi gli auguri e a mandarmi in pensione. A un certo punto rivelai ai colleghi che ero prete. Non fu facile, ma ottenni il rispetto di molti operai. Facevo i turni, dividevo la fatica quotidiana, mangiavo la zuppa della gavetta. Ero uno di loro e un sacerdote. Feci anche il sindacalista con la Cisl in anni molto duri. Qualcuno

diceva che don Carlo avrebbe fatto meglio a stare in parrocchia ma volevo portare il Vangelo in fabbrica e quello per me era il modo migliore».

Come ha vissuto la tragedia della Thyssen?

«Ci sono stato male, ma proprio perché ho fatto l'operaio rischiando la pelle, chiedo, oltre all'accertamento delle responsabilità dei dirigenti, quelle dei compagni di lavoro. In generale, sul tema degli infortuni, ci vuole maggiore coscienza individuale. Dubito che i dirigenti sappiano se gli estintori sono o no carichi. Ma il capo reparto e i capi turno dovrebbero sapere se le attrezzature antincendio e antinfortunistiche funzionano. Se nessuno si assume le proprie responsabilità certe tragedie sono destinate a ripetersi».

Hanno un futuro i preti operai?

«Non credo, sono rimasti in pochi. E il mondo del lavoro è completamente cambiato.

Dico sempre che non avendo figli, i sacerdoti non possono trasmettere il mestiere per via ereditaria. Sono altri tempi, oggi io stesso mi dedicerei ad altro. Per stare con i poveri oggi vivrei con gli immigrati».

Paolo Lambruschi

IL DIARIO DI DON ARMANDO

Grazie alla generosità della ditta di pompe funebri Busolin, con sede in via S. Donà a Carpenedo, che ha finanziato la stampa, è uscito il **diario 2006 di don Armando col titolo "E' ancora primavera"**.

In questi trenta giorni, senza che ne sia stata fatta molta propaganda, sono state diffuse ben 700 copie delle mille stampate.

Chi avesse interesse a conoscere i pensieri di questo vecchio prete, quasi ottantenne, può trovare il volume nella chiesa del cimitero di Mestre o presso la segreteria del centro don Vecchi

Certo, noi potremmo rispondere proprio come fece Ponzio Pilato: "Che cos'è la verità?" (Giovanni 18:37-38), o reagire esattamente come i Farisei: "Noi siamo progenie d'Abramo, e non siamo mai stati schiavi di alcuno; come puoi tu dire: Voi diverrete liberi?" (Giovanni 8:33). Il relativismo e l'orgoglio, in effetti, possono portarci a rifiutare d'istinto questa importante affermazione di Gesù e a non considerarne l'immensa portata.

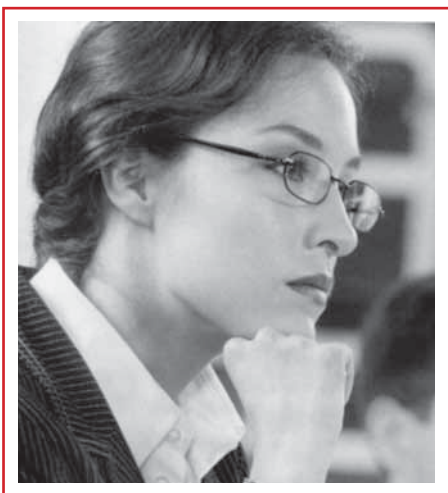
Se Gesù affermava che noi non siamo liberi, voleva dirci che stiamo vivendo in una condizione di schiavitù, più o meno marcata. Consideriamo ora le persone a cui Egli si stava rivolgendo: esse non erano legate mani e piedi con catene di ferro, come normalmente si concepisce il concetto di schiavitù; è evidente allora che Gesù si riferisse ad una schiavitù diversa, ovvero una schiavitù interiore.

Se lo schiavo è obbligato a servire un padrone fisico, in carne ed ossa, col fine di soddisfarne tutte le richieste, noi ci ritroviamo allora ad essere schiavi di un padrone interiore, normalmente confuso spesso con la propria identità o personalità (quante volte non abbiamo detto: "Io sono così!"); questa purtroppo esercita un forte dominio sulla nostra mente, condizionandone le nostre scelte e decisioni. E quando queste si discostano dall'Amore e dall'Altruismo, noi cadiamo nel peccato.

Infatti, se il "reato" è l'infrazione a una norma penale umana, il "peccato" è l'infrazione alle norme divine.

Se il peccato, quindi, è l'assenza di una motivazione d'amore nel proprio agire,

Senza Verità non c'è Libertà



Nella nostra società e nella nostra cultura possiamo talvolta osservare come stranamente vengano dati per scontati significati e valenze a fatti e concetti che tuttavia – se considerati più analiticamente – nascono da una sostanza e una realtà diverse. E' questo anche il caso del nostro vocabolario e della terminologia che utilizziamo: questa molto spesso non viene usata correttamente, dando talvolta origine a

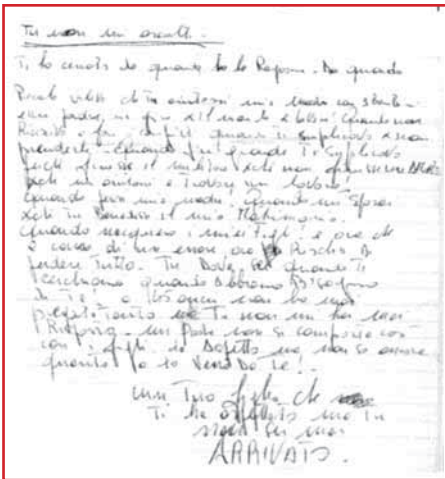
malintesi ed incomprensioni. Nel caso specifico, che ho preso in esame, vi sono due parole: verità e libertà, che vengono alquanto abusate e pertanto svuotate del loro vero significato. Esse incarnano concetti ai quali vorremmo dare una risposta definitiva; vengono così dai mass-media spesso inserite in una serie infinita di dibattiti che – più che chiarirne il contenuto – creano confusione. Inoltre, poiché ogni singola persona ritiene di possedere la chiave del loro significato, succede che non si muova più alla ricerca di quello vero ed ultimo. La Bibbia, che contiene la scienza di Dio, ci viene senz'altro in aiuto per dare ai diversi termini la loro giusta interpretazione. Nel caso in esame, le parole di Gesù: "Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi" (Giovanni 8:32) vogliono evidenziare l'esistenza di una stretta relazione tra verità e libertà. Nello stesso tempo, però, vogliono anche farci pervenire il messaggio che noi, esseri umani, viviamo in una condizione di assenza di libertà, perché non conosciamo la verità, o la conosciamo solo in parte.

le parole di Gesù vogliono farci capire che il vivere basato sulla ricerca della sola propria felicità, o sulla necessità di soddisfare i soli propri bisogni e il proprio senso di giustizia, ci schiavizza. Maupassant sosteneva che esistono tante verità umane quante sono gli uomini, per cui ogni tentativo di generalizzazione e di astrazione sarebbe alquanto vano. Se ciò può essere vero per quanto riguarda le diverse verità del mondo, questo non è tuttavia applicabile alla Verità di Gesù. Essa è una ed è uguale per tutti gli uomini. Quindi chi vuole giungere a questa Verità, la dovrà ricercare ed indagare con tutte le sue forze per comprendere infine che essere nella Verità significa vi-

vere conformandosi a Cristo. E' inoltre altresì significativo che Giovanni parli non solo di "dire" la verità, ma anche di "fare" la verità: "Ma chi fa la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte da Dio" (3, 21). E nel dialogo di Gesù con Nicodemo (3, 3-15) vengono anche indicate chiaramente le condizioni per "entrare" nella Verità: "in verità, in verità ti dico: se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio", dove - quel "rinascere dall'alto" - significa proprio adattare e conformare il proprio spirito e stile di vita al messaggio cristiano.

Adriana Cercato

IL SILENZIO DI DIO



BASTA CAMBIARE OCCHIALI!

Qualche settimana fa ho trovato sotto la porta della chiesetta del cimitero questo scritto che riporto senza cambiare una parola o una virgola. Non è stato messo sopra l'altare o accanto al tabernacolo dove "Cristo dimora", ma sotto la porta della sagrestia dove vive ed opera il sacerdote, umile ministro di Dio.

Quindi immagino che chi ha scritto questo foglio ha pensato di rivolgersi a questo povero prete perché gli risponda in nome di Dio. Mi trema la mano nel tentare di parlare a nome del Signore; chi sono io per farlo?

Posso solamente dire a chi ha scritto di guardare il crocifisso che sta sulla parete dietro all'altare e domandare a Lui che risponda ai suoi interrogativi.

Un santo prete, un giorno che mi trovavo in difficoltà mi suggerì: "Inginocchiati di fronte al crocifisso e chiedigli quello che devi fare, vedrai che Egli ti risponderà, forse ti dirà cose che non ti garbano, ma alla lunga vedrai che Lui ti indicherà sempre la soluzione giusta".

Io ho sempre fatto così e mi sono trovato bene! Col tempo ho capito che aveva ragione sempre Lui e la strada che mi indicava era quella giusta e più vantaggiosa per me.

don Armando Trevisiol

Tu non mi ascolti.
Ti ho cercato da quando ho la ragione. Da quando piccolo volevo che Tu aiutassi mia madre con tre bambini e un padre in giro per il mondo per lavoro!
Quando non riuscivo a fare i compiti quando Ti supplicavo per non prenderle.
Quando più grande Ti supplicavo perché finisse il militare perché non finisse un amore, perché mi aiutassi a trovare un lavoro!
Quando persi mia madre! Quando mi sposai perché Tu benedicessi il mio Matrimonio.
Quando nacquero i miei figli!
E ora che a causa di un errore rischio di perdere tutto. Tu dove sei quando ti cerchiamo quando abbiamo bisogno di te! A 45 anni non ho mai pregato tanto ma Tu non mi hai mai risposto. Un padre non si comporta così con i figli, io aspetto ma non so ancora quanto o io verrò da Te!

Un Tuo figlio che Ti ha aspettato
ma Tu non sei mai arrivato

L'Ostello per lavoratori italiani e stranieri che lavorano a Mestre

La Fondazione Carpinetum inizia a realizzare i suoi obiettivi di creare servizi e strutture per chi è in difficoltà.

L'acquisto di una locanda a Campalto e la convenzione col comune per una struttura dimessa a Marghera.

Alla fine l'ha avuta vinta, anche questa volta: don Armando Trevisiol rea-

Se ci incontrassimo ti potrei fare più di un esempio che dimostra che quello che Dio permette o manda è sempre per il nostro bene e proviene sempre da un Dio che ci ama davvero e sempre vuole il nostro vero bene anche se di primo acchito a noi non pare.

Un altro uomo di Dio, che Hitler ha fatto impiccare pochi giorni prima della fine della guerra, ha scritto un'altra verità importante a questo proposito, verità che prima non avevo capita e che invece mi ha fatto molto bene e che penso possa far bene anche a te. "Il buon Dio non deve essere pensato e trattato come un tappabuchi, che noi pretendiamo che risolva tutti i grandi o piccoli problemi della nostra vita, Dio ha fiducia di noi, non ci tratta come bambini o deficienti che devono essere aiutati in tutto, Egli ci ha dato tutto quello che è necessario per risolvere i problemi della vita. Non ti sei mai accorto che ti ha dato l'intelligenza, la forza fisica, il tempo, il cuore, l'intuizione, le persone care che ti stanno accanto, gli insegnamenti dei maestri, la cultura degli esperti, le esperienze dei vicini, l'amore dei tuoi cari. Se tu cerchi e adoperi tutto questo e l'adoperi bene e a tempo debito e preghi il Signore che ti illumini e ti dia forza, vedrai che tutti o quasi tutti i problemi per cui ti lagni avrebbero potuto o potranno avere una soluzione positiva".

Molti aspetti misteriosi della vita si comprendono con il passare del tempo, qualcuno forse lo capiremo soltanto quando saremo in cielo d'altronde con tutte le verità che abbiamo la possibilità di scoprire, credo che la vita possa comunque essere interessante e meriti di essere vissuta.

Caro amico e fratello, a me è capitato che anni fa vedevo tutto fosco e nebbioso, tanto che stavo diventando triste e pessimista, bastò che il medico mi ordinasse gli occhiali e tutto divenne, quasi per incanto, più nitido e più bello. Vedi se non hai anche tu il bisogno di trovare gli "occhiali" giusti, forse ti accorgerai che il buon Dio non ti ha abbandonato, ma ti è vicino, ti vuole bene ed è disposto ad aiutarti indicandoti i mezzi da usare e che Lui ti ha già donato.

lizzerà un altro dei suoi progetti, quello che intende dare un tetto dignitoso sotto il quale dormire agli stranieri che si trovano a Mestre per motivi di lavoro. Ad offrirgli la locanda è un altro sacerdote mestrino impegnato nel sociale: don Franco De Pieri, che da presidente del Centro Don Milani gli ha venduto una delle strutture non più utilizzate dal centro per la cura



Il fabbricato di Campalto (Via Orlanda) acquistato dalla Fondazione per destinarlo ad Ostello per i lavoratori italiani di regioni lontane e per lavoratori extracomunitari. La struttura è stata costruita come locanda, poi fu adibita per bambini abbandonati e da ultimo ospitò i tossicodipendenti del centro don Milani

del disagio.

La storia. Da tempo don Armando pensa a un ostello per lavoratori immigrati. Quattro anni fa pensava di essere vicino al traguardo, quando pensava di realizzarlo all'inizio di via Castellana, in via del Gazzato, in una proprietà che gli era stata offerta per fini sociali. Ma la contrarietà dei residenti l'aveva fatto desistere. Il progetto era rimasto in caldo e a più riprese l'ex parroco di Carpenedo aveva tentato di rispolverarlo. Di recente (si veda GV n. 11/2008) aveva proposto al Comune di cedergli un fabbricato in disuso: avrebbe pensato lui a ristrutturarlo.

Il bis. Parallelamente don Franco cercava un compratore per uno stabile di via Orlanda, a Campalto, che era già stato la prima sede del suo centro per la cura delle tossicodipendenze. Ora tutte le attività si stanno concentrando a Forte Rossarol. Le strade dei due sacerdoti, entrambi "allievi" di mons. Valentino Vecchi a S. Lorenzo, si sono incrociate: giovedì 8 maggio l'atto di compravendita è stato firmato davanti al notaio.

E siccome piove sempre sul bagnato, nel frattempo si è fatto vivo anche l'assessore al Patrimonio Mara Rumiz, offrendo un altro stabile a Marghera. A questo punto don Armando può contare su due potenziali "alberghi" per lavoratori stranieri, che vorrebbe destinare uno agli uomini e l'altro alle

donne (per lo più badanti, provenienti dall'Est europeo).

Probabilmente le donne a Campalto e gli uomini a Marghera. La somma necessaria per l'acquisto proviene in parte dalle cifre accantonate dalla Fondazione Carpinetum di Solidarietà cristiana Onlus, che gestisce i Centri Don Vecchi e i Magazzini S. Martino e S. Giuseppe; in parte da un benefattore; in parte dalla Fondazione stessa. Per i restauri sarà acceso un conto corrente ipotecario.

Un segno. «ritenevo - spiega il sacer-

dote - che la Chiesa dovesse compiere un gesto di solidarietà nei confronti di questa povera gente che viene da altri paesi, accettando i lavori peggiori, con paghe sempre molto risicate, ricevendo un'accoglienza che non è la più degna della fede che abbiamo. Meriterebbero invece non solo accoglienza e fraternità, ma anche riconoscenza per i disagi immensi cui si sottopongono. Ci sono mamme che stanno via anni dalle proprie famiglie, lasciando i figli piccoli, per badare ai nostri vecchi, facendo cose che noi italiani non vogliamo più fare».

La gestione. Non sarà un hotel a cinque stelle, ragiona don Trevisiol, «forse un albergo a una stella, ma dignitoso, che non sappia di miseria». A Campalto si potrebbero ricavare circa 25 camere a uno o due letti. Per fine maggio l'architetto di fiducia di don Armando è chiamato a stendere un progetto di massima, per fine giugno un capitolato per indire la gara di appalto, perché il sacerdote di Carpenedo ha fretta di concludere.

E per la gestione... 'le idee verranno. «Ho sempre avuto tanti collaboratori capaci. A Marghera abbiamo trovato una persona ideale. Se lo scopo è nobile, se mi fido dell'aiuto di Dio, verrà fuori qualcuno che sia all'altezza», ragiona il sacerdote. Il quale richiederebbe agli ospiti, com'è suo solito nei Centri don Vecchi, solo il rimborso delle spese e quel minimo che possa alimentare un circuito virtuoso di solidarietà: lo stesso che sta dando ali a questo progetto.

Collaborazione. «La scelta di don Armando - commenta don De Pieri - è stata una scelta di carattere preferenziale. Sappiamo che la struttura sarà destinata a un'opera sociale, dello stesso tipo di quella che noi stiamo concludendo a Forte Rossarol con i richiedenti asilo. Pensiamo di poter collaborare sia alla ristrutturazione che alla gestione attraverso l'intervento delle nostre cooperative.

Paolo Fusco "da Gente Veneta"

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

Qualche giorno fa ho dato l'ultimo saluto e pregato perché il Signore usasse misericordia ad una povera creatura, irrequieta e dalla vita errabonda e squallida, che ritornava a Lui dopo una breve e triste esistenza. Erano presenti al commiato un paio di familiari e qualche compagno di strada, che non sapeva neppure che contegno darsi, tanto la chiesa e i pensieri che emergevano dal rito gli tornavano assolutamente nuovi e strani.

Come sempre in questi casi ho premesso che non ci incontravamo per dare un giudizio sulla vita della crea-

tura, i cui resti mortali erano accanto a noi, il giudizio spetta solamente a Dio che "conosce reni e cuore" dei suoi figli, a noi spettava solo pregare e semmai domandarci quali erano le nostre colpe nei riguardi di questa vita sbagliata.

Poi per aprire soprattutto il cuore alla speranza dei familiari, che per anni avevano tentato e sofferto invano, per far conoscere un po' meglio il volto del Padre, su cui i presenti avevano poche ed errate opinioni, raccontai la storia del prodigo e soprattutto la sua felice e sorprendente conclusione.

A me pare di aver conosciuto il cuore di Dio dal modo con cui il Padre

della parabola accolse quel figlio pretenzioso, inetto ed ingrato costretto dalla miseria a tornare a casa. Mentre parlavo mi si aprì una luce interiore che mi provocò un profondo turbamento; pensai: "Io dovrei ringraziare il figliuol prodigo perché se non avessi conosciuto la conclusione della sua infelice vicenda, non avrei mai compreso la ricchezza meravigliosa dell'amore che Dio ha per le sue creature!"

"O felice colpa!" esclama la liturgia della chiesa, senza della quale mai e poi mai avremmo potuto godere della dolcezza del perdono e fare esperienza della misericordia del Signore!

Anche gli uomini peggiori hanno qualcosa da donarci di buono!

Fino a poco tempo fa mai avrei pensato di dovere riconoscenza al così detto "Figliuol prodigo!"



MARTEDI'

In questi giorni ho avuto modo di passare accanto al mio bel "San Lorenzo", il duomo della mia giovinezza sacerdotale; vi entrai spinto da un antico richiamo e da un pizzico di persistente nostalgia.

La chiesa era bella, ordinata e silenziosa come sempre. Si avverte che don Fausto il ragazzino che incontrai più di mezzo secolo fa nella fondamenta di San Vio, ed ora delegato del Patriarca per la chiesa mestrina, dà un'impronta di ordine e di signorilità a quella chiesa che egli persiste a chiamare giustamente il duomo di Mestre, quasi a supplire, in qualche modo, in una città senza sindaco e senza vescovo, la cattedra del rappresentante degli apostoli.

Dissi una breve preghiera in fondo alla chiesa, nel posto del pubblicano che ben mi si addice e poi buttai uno sguardo sul banco della stampa: la mia passione. Don Bonini è maestro in questo settore, ed ogni prete se vuole adempiere al primo dovere che è quello di evangelizzare, dovrebbe essere tale.

C'era "Piazza Maggiore", il "Manifesto" sia per formato che per contenuto del mondo cattolico.

Il tema del numero è incentrato sulle parrocchie e i poveri. Sotto un linguaggio un po' oleato ed attento, ho ravvisato una critica, piuttosto radicale ed abbastanza netta, sui comportamenti piuttosto tiepidi, disattenti e negligenzi delle comunità cristiane della Terraferma verso le nuove e vecchie povertà. Non possiamo negarlo, parrocchie, preti e laici sono piuttosto latitanti in questo settore nevralgico per la chiesa!

Ho notato poi un atteggiamento un po' beghino e clericale quando si par-

la delle presenze cristiane nel campo della carità.

Secondo i giornalisti di "Piazza Maggiore" pare che la carità debba partire da Gesù ed arrivare a Gesù.

Per me la carità è un valore assoluto ed intrinseco.

Chi ama e chi serve è cristiano e seguace di Gesù anche se non lo sa, la luce è luce, e per essere un valore non ha bisogno di conoscere la sorgente!

MERCOLEDI'

Sto terminando di leggere un libro stranissimo che è tale per il titolo, "Io speriamo che resto cattolico", per lo stile ironico, mordace, scanzonato ed immediato, per i contenuti che esprimono una difesa all'ultimo sangue della dottrina e della tradizione cristiana cattolica e per gli scopi esplicitamente schierati contro un umanesimo laico, una secolarizzazione dilagante e contro i compromessi ideologici, politici e religiosi.

L'ironia con cui gli autori, Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro, dimostrano una conoscenza quanto mai vasta del pensiero, dei comportamenti compromissivi, dei così detti dotto-comunisti, lotto-riformisti così da poter fare le pulci a personaggi politici, ecclesiastici, dello spettacolo e della così detta cultura giornalistica e televisiva è sempre sciolta, puntuale ed efficace.

Spesso sei costretto ad ammettere: "Hanno ragione!"

Di compromesso in compromesso si è minata la diga e si sono create preoccupanti crepe nella dottrina e nella struttura della chiesa italiana, tanto che leggendo questa apologia della dottrina tradizionale si ha la sensazione che il laicismo dei laici, ma anche quello dei cattolici, stia pian piano

svuotando il pensiero e la pratica religiosa dei credenti così da ridurli ad un guscio vuoto senza cuore e senza anima cristiana.

Però man mano che si procede nella lettura ci si rende conto che la puntualizzazione ostinata di comportamenti dei "nemici" e l'arrendevolezza dei cattolici, suggerita spesso dalla moda di pensiero e da uno spirito di compromesso, finisce per lasciar trasparire un integralismo impossibile, chiuso agli apporti di pensiero di chicchessia, blindato alla novità e allo sviluppo organico del pensiero.

Se da un lato il cristiano deve essere convinto di avere la soluzione più valida e la dottrina più vera, da un altro lato mi pare chiaro che suddetto credente non pretenda di avere soltanto lui la verità e di averla tutta intera. Il troppo stropia.

GIOVEDI'

L'ho confessato più volte che mio padre, artigiano che sapeva il suo mestiere, cristiano convinto e cittadino passionale a livello politico popolare, rimaneva, tutto sommato, una macchietta di uomo.

Aveva dei convincimenti così radicati che difendeva anche quando gli altri lo mettevano razionalmente con le spalle al muro. Portava in tasca una lettera di De Gasperi che la D.C. avrà stampata in milioni di copie, ma che lui diceva scritta di pugno dallo statista trentino e che il babbo custodiva come una sacra reliquia. Diceva a destra e a manca che le figlie di De Gasperi dormivano in un lettuccio di lamiera stampata per dimostrare la sobrietà, l'onestà e la coerenza del leader del suo partito.

Il settimanale "L'incontro"

Non è un bollettino parrocchiale, ma un periodico, seppure modesto e povero, di testimonianze, di ricerca religiosa, d'informazione, che offre una lettura serena e positiva dei fatti della vita.

Se lo leggerai una sola volta non te ne staccherai mai più.

Leggilo e passalo a chi tu pensi possa far bene!

Nel campo del mestiere non era meno determinato nei convincimenti. L'avrò sentito mille volte arrabbiarsi con quelli che egli riteneva artigiani rovina mestieri perché si improvvisavano, screditavano la categoria e rovinavano i prezzi e altrettante volte l'ho sentito proporre come si sarebbe potuto combattere questi improvvisatori.

Suggeriva che si creasse in ogni paese una commissione di vecchi falegnami esperti che giudicassero una prova d'arte dell'aspirante artigiano. Senza questo diploma nessuno, secondo lui, avrebbe potuto esercitare il mestiere.

A papà non gli è andata bene ed è morto senza vedere realizzato il suo sogno.

Ho pensato a questa vecchia storia alcuni giorni fa avendomi portato, un collaboratore, un periodico di un mio "concorrente": stesso formato, stessa impostazione grafica, stessi colori e stessi contenuti, anche se molto mediocri.

Questo giornale rovina il mercato e mi crea noie e difficoltà. Sarei stato tentato di premere per la proposta di legge del mio vecchio genitore, però ho poi pensato che in un momento in cui più di uno propone di abolire l'albo dei giornalisti, non credo che l'aria soffi in questo verso.

Meglio lasciare il giudizio e la scelta al mercato, che è più efficace della legge.

Meglio migliorare il proprio prodotto per "sconfiggere" l'avversario piuttosto di tentare di proibirgli la pubblicazione.

VENEDI'

Qualche tempo fa un mio ex parrochiano, che ho riconosciuto immediatamente dalla voce e dal modo di argomentare, mi ha telefonato per dirmi che a suo parere era sbagliato e lesivo dei diritti altrui di suggerire ai concittadini di esaminare l'opportunità di fare testamento a favore dei poveri.

Questo signore diceva di essere preoccupato perché qualche bigotto o bigotta, facilmente suggestionabili, avrebbero potuto privare i propri figli dell'eredità per lasciare invece questi beni alla chiesa.

Conoscendolo la sua tendenza anticlericale, cercai, con pacatezza, di chiarirgli le mie buone ragioni per tentare di promuovere una cultura di solidarietà che si faceva carico anche dei più deboli a cui pochi pensano. Non lo convinsi, ed era normale che andasse così, ma lui convinse me meno che meno.

Continuerò imperterrito a dire ai let-



Dopo aver vinto la battaglia, i consiglieri dissero al principe che ora doveva uccidere tutti i prigionieri perché così faceva suo padre. "Tu ami qualcuno?" domandò il principe al primo prigioniero. "Sì, la mia sposa". "Allora sei salvo - sentenziò il principe -, perché l'amore ha diritto alla vita" Tutti amavano qualcuno, tranne uno che odiava tutti. "Vai pure anche tu - disse il principe -, tu non esisti" Soltanto chi ama vive davvero.

Pino Pellegrino

tori di "L'incontro" che possono aiutare i poveri senza spendere un soldo, facendo del bene anche dopo la loro morte ed assicurandosi così la benevolenza di Dio e la preghiera di chi beneficerà dei loro beni.

Al don Vecchi preghiamo di tanto in tanto per i benefattori!

Qualche giorno fa la presidente dell'Avapo mi telefonò, quasi fossi un esperto, per chiedermi consiglio perché anche loro avevano avuto una eredità. Sono felice per loro, ma credo che se questa cultura si diffondesse, ci sarebbe spazio per tutti.

Durante i tempi della Serenissima c'era questa cultura che riempì la nostra città di strutture piccole o grandi a favore dei bisognosi. Poi Cavour e Suardi le distrussero con i loro incameramenti e le loro soppressioni.

Fortunatamente il bene e la solidarietà rifioriscono anche sulle rovine e quindi anche a Mestre la semina finirà per produrre.

Nei trent'anni che rimasi a Carpene-

do il "miracolo" si avverrà più volte. Il don Vecchi Marghera si è avverato grazie a quella buonanima di Maria Giammanco che ci lasciò per testamento la sua villetta verde sotto il gran cedro all'inizio di via Santa Maria dei Battuti!

SABATO

Un po' perché la memoria piano va offuscandosi, un po' perché il prete è in una posizione tale per cui è sempre sotto gli sguardi di tutti, ed infine perché per tutta la vita mi sono servito dei mezzi di comunicazione di massa per passare i messaggi che avevo nel cuore, mi capita di frequente di incontrare persone che dicono di conoscermi bene mentre io li ignoro in maniera assoluta.

Qualche giorno fa ho incontrato una signora di mezza età, mentre stava uscendo dalla mia minichiesa del cimitero, mentre io stavo entrando per un funerale.

Mi salutò affettuosamente come fossimo due vecchi amici e mi ringraziò con entusiasmo per le cose buone, che lei affermava che sto facendo e comincio a sciorinare le iniziative che certamente lei leggeva su "L'incontro", che non so come, abitando abbastanza lontano da Mestre, lei riuscisse ad avere.

Dato che il carro funebre era in ritardo, il discorso si allargò.

Mi ricordò di aver abitato, parecchi anni fa, nella parrocchia di Carpendo, dove la figlia, una morettina che raccolta e devota stava pregando a qualche metro da noi e che la madre mi disse stava facendo la specializzazione in chirurgia, aveva fatto la prima comunione e la cresima.

Poi il discorso prese la china della confidenza.

Questa signora mi disse che lei in casa tentava di vivere sobriamente destinando il superfluo ad opere buone, come le missioni. Infatti la figlia era appena tornata dall'Africa, dove aveva prestato servizio come volontaria in un ospedale e dove sognava di ritornare una volta presa la specializzazione.

"Veda" soggiunse, "noi ci vestiamo ai magazzini S. Martino" e mi mostrò una giacca rossa che portava addosso e che le donava assai, poi mi indicò il vestitino nero indossato dalla figlia, vestito che metteva in luce un bel volto che sembrava una perla incastonata sul nero dell'abito. Quando poi le dissi che con quello che ricavamo dai magazzini della carità, dai quali la sua famiglia si riforniva per risparmiare, finiva in un'altra struttura solidale a favore dei poveri, fu più

che mai entusiasta e felice.

Una volta ancora pensai che il granelino di senape può crescere talmente così da diventare l'albero tra le cui fronde gli uccelli trovano ristoro!

DOMENICA

Da bambino d'estate, una mia vecchia zia, mi accompagnava in spiaggia.

Il lido di Jesolo, non era quello che è oggi, ma una landa selvaggia semi abbandonata. Un vecchio lenzuolo, appeso ad un palo, ci faceva da tenda. Ogni giorno lo stesso rito di bere un bicchiere di acqua ferruginosa nauseabonda, che sgorgava da una fontana; la zia diceva che era nutritiva quanto un uovo, ma che io detestavo, però mi sottomettevo comunque ad un supplizio quotidiano.

Quello che però ricordo e che mi desta ancora una strana sensazione di mistero, era quando di buon mattino andavo sul bagnasciuga a raccogliere quello che la risacca abbandonava ogni giorno sulla sabbia; pezzi di legno, latte arrugginite e contorte, barattoli.

Raccoglievo questi relitti del mare per giocare e sognare durante le lunghe e monotone giornate di sole. A quei tempi leggevo, come tutti i ragazzi di allora, Verne e Salgari e fatalmente

legavo i rifiuti delle onde ai racconti ricchi di mistero e di avventura e sognavo lotte, pirati, tempeste e naufragi di velieri e di naviganti.

Spesso mi capita che mi si chieda di dare l'addio a persone travolte dalla tempesta della vita, a creature che la società, senza valori e senza scrupoli, travolge con mille lusinghe e poi spinge alla deriva come rifiuti inutili di cui essa vuole liberarsi.

A me, da vecchio, tocca molto spesso raccogliere e mettere nel cuore di Dio perché riordini e dia volto e dignità a questi relitti d'uomo.

Fortunatamente Cristo ci ha raccontato la storia del ragazzo prodigo, del suo fallimento, della fame che l'ha costretto a contendere il cibo ai porci e che poi è giunto alla sponda sospinto dalla risacca, per essere raccolto da quel Padre dall'amore grande.

Quante volte non ringrazio il figliuol prodigo per il suo fallimento umano, che mi ha permesso di incontrare quel Padre che mai avrei potuto immaginare che potesse esistere e che sempre mi permette di affidarGli con delicatezza e fiducia questi relitti umani.

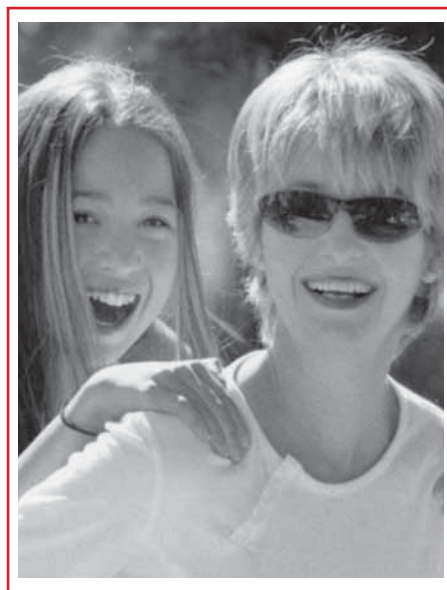
Questa mattina ho messo tra le sue braccia una ragazza di quarant'anni ed ho sognato ad occhi aperti l'abbraccio tenero di Dio la sua vita nuova e finalmente in pace!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

I TRONCHI

"Per favore smettila di piangere, mi inzuppi completamente e mi stai seccando, scusa il gioco di parole ma non ne posso più, prendi esempio da Gervasio che se ne sta zitto e buono".

"Parli bene tu che non sei stata ancora tagliuzzata in mille pezzi. La mia vita è sempre stata un inferno: ascolta e dammi il tuo parere. Sono stato abbandonato dai genitori e buttato a terra come se fossi spazzatura per farmi marcire; altri alberi hanno tentato di soffocarmi quando ero ancora piccolo; tempeste e sole infuocato hanno attentato ogni anno alla mia vita; uccelli di ogni specie mi hanno ferito praticando fori nel mio tronco per costruire il loro nido mentre altri mi svegliavano alla mattina presto per dispetto e nel pomeriggio si riunivano a cinguettare i loro pettegolezzi fino a tarda sera per non lasciarmi un attimo di riposo; di notte poi veniva dato loro il cambio da quelli notturni che partivano e ritornavano posandosi sui rami per togliermi il sonno; due ragazzi, in un giorno d'estate, hanno inciso con un



coltellino un cuore mentre ridevano del mio dolore ed ora sono stato tagliato a pezzi per andare a morire da solo non si sa dove. Non ho ragione di lamentarmi?" "Hai avuto una vita veramente tremenda e tu Gervasio cosa ne pensi?"

"Vedo la vita in un altro modo e quindi non la penso come lui ma rispetto

UN BEL DONO PER I MAGAZZINI S. MARTINO

La compagnia aerea "Airlines", su interessamento del signor Massimo Brollo, ha offerto settecento coperte ed altrettanti piccoli cuscini da guancia. L'associazione "Carpenedo solidale" sentitamente ringrazia.

le opinioni altrui".

"Come sarebbe che vedi la vita diversamente, quello che è capitato a me è successo anche a te, spiegami, per favore, il tuo punto di vista tanto non abbiamo nulla da fare se non attendere di morire".

"I nostri genitori non ci hanno abbandonato, hanno affidato i loro semi al vento e per la prima e unica volta abbiamo avuto la possibilità di volare, siamo stati depositati dolcemente nella terra che, facendoci spazio, ci ha tenuto al sicuro dagli uccelli che volevano mangiarci, ci ha riscaldato e nutrito fino al giorno in cui, sentendoci forti e curiosi, abbiamo deciso di spingere la zolla che ci ricopriva come un caldo lenzuolo di flanella uscendo per curiosare. Rassicurati dal silenzio e certi che Madre Terra ci avrebbe trattenuto per i piedi, ci siamo issati sui due piccoli rami che spuntavano dal nostro tronco e ci siamo guardati intorno: eravamo giovani e curiosi. Una sbirciatina a destra e una a sinistra e poi verso l'alto. Ricordi come abbiamo ammirato gli alberi che ci stavano a fianco e che guardandoci sorridevano della nostra paura dell'ignoto mentre, muovendo i rami, facevano frusciare le foglie per porgerci il benvenuto nella loro famiglia? Non hanno tentato di soffocarci ma semplicemente, nelle giornate di tempesta o di solleone, si piegavano su di noi per proteggere i nostri giovani tronchi e riparavano le nostre foglioline ancora tenere. I picchi, è vero, hanno costruito il nido praticato fori nel nostro tronco ma stando ben attenti a farlo nelle rughe o allargando piccole cavità che, a causa dell'età, avevamo già nel corpo. Non è stato tanto doloroso rispetto alle gioie che ci hanno dato. Abbiamo partecipato all'inizio del loro amore culminato con la nascita dei piccoli

che erano graziosi e teneri, noi abbiamo fatto di tutto per proteggerli, appena scorgevamo un predatore abbassavamo i rami per nascondere l'entrata al nido ed in cambio i genitori ci liberavano da insetti dannosi e fastidiosi. Alla mattina presto, a volte insonnoliti e altre volte profondamente addormentati mentre l'aurora, ancora invisibile, si preparava a colorare il cielo

di un bel colore rosato, un suono melodioso si innalzava verso il cielo e, tutto il bosco: alberi, fiori, uccelli e, molte volte anche il vento, si fermavano per ascoltare il canto di ringraziamento a nostro Signore per la nuova giornata che ci veniva regalata. Era un canto melodioso, dolce e struggente che, una volta udito, nessuno può più dimenticare. Al termine della melodia il bosco, ancora incantato, rimaneva silenzioso per qualche attimo di raccoglimento mentre ogni abitante presentava la sua preghiera al Creatore per poi esplodere in un unico coro di allegria proveniente da uccelli, insetti, mammiferi che esprimeva così la gioia di vivere quella nuova giornata. La mattinata passava abbastanza tranquilla poiché tutti gli uccellini erano indaffarati nelle loro occupazioni quotidiane, nelle ore più calde poi ritornavano tutti al nido per un pisolino così da essere pronti, nel tardo pomeriggio, a ritrovarsi sui nostri rami per raccontare i pettegolezzi sugli ultimi amori, malattie, matrimoni e nascite dei vip del bosco. Partecipavamo anche noi alle chiacchiere facendo stormire le foglie per portare il cinguettio di albero in albero come potenti ripetitori. Ricordo, come se fosse oggi, la commozione che aveva suscitato in te la vista di quei due ragazzi innamorati che ferendoti, è vero, avevano inciso un cuore trafitto da una freccia, tutti noi abbiamo visto le lacrime di resina che ti scendevano copiosamente lungo il tronco anche se facevi di tutto per nasconderele perché ti vergognavi dei tuoi sentimenti.

Ci hanno tagliato a pezzi ed è stato doloroso, siamo stati prima separati dai nostri figli, dai rami e dalle foglie poi sradicati da Madre Terra che ha fatto di tutto per trattenerci ma, essendo ormai avanti negli anni, molte delle nostre radici erano già morte e non facevano più presa, saremmo morti in piedi e saremmo stati inservibili mentre tagliati ora non moriremo perché una parte di noi verrà trasformata in bellissimi mobili e, sotto questa nuova veste vivremo nuove avventure, entreremo nelle case degli uomini ed abiteremo

con loro aiutandoli a tenere ordinata la casa: nei cassetti conserveremo le carte, le lettere d'affari ma anche le loro lettere d'amore che, di nascosto potremo leggere, non per curiosità ma per capire meglio i nostri nuovi amici e partecipare alle loro gioie o ai loro dolori. Ci saranno, è vero, altri pezzi di noi che verranno bruciati, ma non sarà una morte inutile, perché potremo scaldare famiglie riunite davanti al fuoco a rivivere la giornata appena trascorsa raccontando aneddoti, curiosità ed anche noi potremo partecipare alle loro chiacchiere emanando bagliori e sfrigolii esprimendo così il nostro parere. A qualcuno di noi potrà capitare di osservare due innamorati senza età che tenendosi mano nella mano cercano la complicità del focolare, del suo calore e del suo ardore mentre noi, pudicamente, chiudere-

mo gli occhi per non privarli della loro privacy e piano piano ci spegneremo dolcemente e serenamente certi dell'amore che abbiamo cercato di trasmettere dal primo giorno della nostra creazione.

Non siamo mai stati inutili né durante la nostra giovinezza, quando offrivamo ombra e refrigerio a chi ne aveva bisogno, né ora che siamo anziani perché ogni parte di noi, con l'esperienza acquisita, è in grado di donare qualcosa a chi ne ha bisogno. Questo è il mio parere e non nutro rimpianti né risentimenti verso la vita che mi ha donato tutto: gioie, divertimenti, dolori ed avversità, tutto è stato utile per poter esclamare ora che la mia vita è giunta al termine: Grazie Signore per il bene che mi hai donato ogni giorno anche se non lo meritavo".

Mariuccia Pinelli

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

Il Battesimo di mia figlia

E' una grande occasione per me poter rivedere la testimonianza che detti alla Reddittio Symboli a marzo del 2001, proprio in questi giorni in cui Marta, mia figlia, sta per ricevere il Battesimo.

Oggi come allora testimoniare non significa far scelte particolari. La testimonianza è il frutto di un periodo davvero di grazia in cui il Signore mi insegna a me stessa di Lui.

A Marta, la prima destinataria di questa testimonianza, vorrei dire che poche cose so di Te, Gesù. Io Ti intravedo nei tanti doni che mi hai fatto e nelle preoccupazioni che hai permesso che io potessi portare.

Tu mi hai donato una famiglia e una comunità che mi hanno insegnato ad intuire che sei grande, che sei buono.

Mi hai fatto sperimentare il perdono. Quello umano e quello divino. Quello umano, che si concretizza nel continuare a darmi tante responsabilità, tante occasioni; quello divino è la consapevolezza che dove l'uomo non dimentica, Tu cancelli la colpa.

Mi hai messo accanto persone che avevano parole di vita, ma non perché fossero parole loro ma perché eri Tu che gliel'ispiravi; e mi hai donato amici veri attraverso i quali hai spronato il mio cammino di fede.

Mi hai donato la gioia di seguire i ragazzi nella catechesi e il dolore e la preoccupazione per tanti di loro che ancora sembrano non riconoscerti. Signore, io Ti ringrazio anche per queste preoccupazioni: voglio tenerle con me perché so che sono queste che costruiscono il Tuo Regno.

Mi hai fatto dono dell' Eucarestia e della preghiera che davvero illumina la mia vita.

Mi hai donato l'intelligenza e la salute e mi hai insegnato a metterle a disposizione degli altri.

Sono qui a dire che appena Ti intravedo e che fortissima è la forza che mi attira a Te. Sei Tu che mi chiami. Sono attirata a Te come Zaccheo che è salito sull'albero per vederti da lontano.

Signore, sono qui a dire che sono certa che Tu solo sei colui che può sciogliere questo



mio cuore che a volte è duro. L'unico che può comprendere la mia vita dando senso a tutto. L'unico che ha parole vere. E Signore io ho anche paura di Te. In modo particolare oggi che Ti restituisco mia figlia. Scegliendo per Lei il Battesimo voglio provare a regalarle l'occasione di conoscerti anche attraverso la sua famiglia. Perché alla domanda: "Volete andarvene anche voi?" anch'io non posso fare a meno di

rispondere: "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". Dona, o Signore, alla mia piccola Marta, la gioia di incontrarti. Dona a me e a mio marito la gioia di farle riconoscere il Tuo volto nelle nostre vite. Donaci la capacità di essere docili per essere lì dove Tu ci vuoi. Grazie Signore.

Silvia Scaggiante in Citran

— I SANTI DELLA PORTA ACCANTO —

I Santi non son solamente in convento o in cielo, ma li puoi incontrare ogni giorno sulla tua strada

Gianluca Berlin

Gianluca Berlin nasce a Mestre il 23 maggio 1963.

Figlio di operai, madre casalinga, un fratello, frequenta fin da bambino la parrocchia.

Dopo un momento di crisi, si avvicina al movimento neocatecumenale che lo porta a impegnarsi attivamente in parrocchia.

Contemporaneamente trova lavoro come apprendista, poi come operaio.

Nel 1986 entra all'Enichem di Porto Marghera.

Nel 1988 si sposa con Paola, fra il 1989 e il 1995 nascono tre figli. Il 9 luglio 1997, a tre mesi dalla diagnosi di un cancro, muore

Gianluca avrebbe sempre desiderato fare qualcosa d'importante per il Signore. In linea un po' con il suo carattere: generoso, facilmente entusiasmabile, come tanti ragazzi di adesso, passionevole e focoso. Una vita normale, come tanti altri suoi amici di Carpenedo, con qualcosa in più: un'affabilità di carattere non comune che lo porta a conoscere e frequentare molte persone negli ambienti più diversi: colleghi di lavoro, amici, coppie in crisi, amici in difficoltà. Persone alle quali cerca di trasmettere la propria esperienza di fede accompagnata dal sostegno materiale e morale.

Lui stesso, del resto, ha sperimentato che si possono attraversare momenti di crisi. Periodi in cui va tutto storto, in cui la strada più semplice porta anche lontano dalla Chiesa.

Momenti che poi fanno apprezzare di più l'importanza di un incontro. Quello dell'esperienza neocatecumenale, nel caso di Gianluca. Che un giorno, suo malgrado, si accorge che il Signore gli ha affidato un altro tipo di missione: la prova della malattia.

A nessuno piace soffrire. A lui, che ha sempre avuto un timore particolare per

la sofferenza, meno che meno. Quando scopre che è stato colpito da un tumore al polmone, per lui comincia una vera e propria battaglia per la vita. Che combatte con la tenacia e l'ottimismo che fanno parte del suo carattere. Anche se la partita si presenta subito difficile: il male lo porta alla consapevolezza che non riuscirà a vincere. E allora entra in campo la fede. Gianluca esprime il desiderio di morire in casa e di trascorrere in famiglia il tempo che gli resta da vivere. Soste-

nuto dalla preghiera quotidiana, dalle celebrazioni fra le quattro mura di casa dell'Eucaristia con piccoli gruppi di fratelli, amici e familiari, nell'animo di Gianluca si fa strada un sentimento nuovo: la pace e la remissione a una volontà superiore. Tutto questo aiuta chi gli sta vicino a parlare con il figlio più grande, Davide, che a quell'epoca ha otto anni. Lo preparano nella fede alla morte del papà, parlandogli del Cielo nella vita eterna che Gesù ci ha promesso. Intanto qualcosa, in Gianluca, sta cambiando. Difficilmente chi lo viene a trovare a casa resta insensibile alla sua trasformazione, non tanto fisica, anche se la malattia lo ha costretto all'infermità. Quello che colpisce è la sua serenità, fondata sulla certezza del prossimo incontro con il Padre.

Dopo la sua morte sono diverse le persone che si sono riavvicinate alla Chiesa o che, interrogate sull'esperienza di Gianluca, hanno desiderato approfondire più seriamente la propria fede e magari i propri dubbi. Nuove vite sono nate alla luce di questa storia. Gianluca voleva fare qualcosa di grande per il Signore. Il Signore si è mostrato grande attraverso di lui.

Il quinto VANGELO

Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante le vite e le opere degli uomini migliori, ed in linea con la proposta di Gesù

VITA TRASFORMATATA

Un grave incidente sul lavoro, giorni di coma, una vita che, sul punto di spegnersi per sempre, si trasforma per l'incontro con la potenza del Risorto...

È l'esperienza di Giuseppe.

Il Signore continua a convertire anche oggi.

Giuseppe, anni fa, sei stato vittima di un grave incidente sul lavoro. Ci racconti come è avvenuto?

In quel tempo, ero lontano dalla fede, mentre la mia fidanzata Francesca, con la quale avrei dovuto sposarmi tre mesi dopo, cercava di farmi comprendere quanto fosse bello amare Dio e vivere alla sua presenza.

Un giorno, mentre lavoravo in cantiere, maneggiando una verga di ferro, entrai nel campo magnetico dell'alta tensione (20.000 volt), i cui fili passavano a 3 metri di distanza dal luogo in cui mi trovavo, senza protezione. La sensazione immediata fu quella di sentirmi scoppiare.

Subito dopo, persi i sensi, precipitando dal ponteggio su cui stavo lavorando, a 7 metri di altezza.

Quali sono state le conseguenze del-

l'incidente?

La caduta provocò un impatto violento, che ebbe come conseguenza la frattura della scatola cranica, del

Al don Vecchi Marghera

presso la galleria San Valentino espone il pittore **TARQUINIO BULLO**. La nuova galleria è l'unica aperta a Marghera e i pittori possono esporre gratuitamente le loro opere.

"DALLA FINESTRA"

È in corso di stampa un nuovo volume, promosso dall'editrice de "L'incontro", dal titolo "Dalla finestra" ad opera della nostra giornalista Laura Novello

timpano sinistro e del bacino, una contusione toracica, un'emorragia cerebrale destra con conseguente emiparesi sinistra. La scarica elettrica, inoltre, mi aveva carbonizzato le prime due dita del piede destro, che mi sono state successivamente amputate ed aveva provocato altre ustioni alle mani, alle gambe e all'addome. Mi portarono all'ospedale più vicino, a Motta di Livenza, dove i medici da subito dissero che non c'era più niente da fare e che, con tutta probabilità, sarei morto durante il trasporto all'ospedale di Treviso. Tuttavia, tentarono il trasferimento: arrivai a Treviso con un battito cardiaco ogni 3 minuti circa. Rimasi 6 giorni in coma, poi ripresi gradualmente conoscenza, risvegliandomi del tutto, o quasi, dopo altri 5 giorni.

Cosa ricordi dell'esperienza del coma?

Ricordo qualcosa che non potrò dimenticare mai più. Proprio in quello stato di totale immobilità ho vissuto un incontro che mi ha trasformato la vita.

Dopo il dolore acutissimo della scarica elettrica, mi trovai in una situazione completamente diversa, in cui vedevo il mio corpo, ma non riuscivo più a sentirlo. All'improvviso fui invaso da una sensazione particolarissima di calma e tranquillità.

Stavo bene, ero in piedi, avvolto da una luce sfolgorante, che mi trapassava, lasciando mi come in ombra e facendomi vedere chi ero realmente. Ad un certo punto, da quella luce abbagliante avvertii una voce, che mi fu spontaneo identificare con quella di Gesù. La voce mi rassicurò, dicendomi che non sarei morto e che mi sarei sposato con Francesca.

Avevo la percezione di un grande benessere e sentivo attorno a me la presenza di tante altre persone avvolte da quella stessa luce, anche se non riuscivo a vederle, proprio per il bagliore che ci avvolgeva.

Come è stato il tuo risveglio dal coma?

Appena ripresi i sensi, ebbi subito la consapevolezza di non essere più lo stesso di prima.

Avevo la certezza di essere stato con il Signore e continuavo a sentirlo presentissimo accanto a me, cosa che non mi era mai successa prima.

Mi era spontaneo offrire a Dio tutta la sofferenza ed il dolore fisico, che avvertivo come un dono e non come un castigo. Mi sentivo come svuotato da tutto il mio egoismo ed orgoglio e comprendevo, per la prima volta, che l'uomo senza Dio non è e non può nulla.

Da quel momento, una grande fiducia

mi accompagnò costantemente nei 3 mesi di ospedale e nei successivi 9 di convalescenza. I medici erano stupefatti. Avevano, infatti, prospettato una ripresa molto lenta, sostenendo che il ricovero ospedaliero si sarebbe protratto senz'altro fino a gennaio dell'anno dopo e che l'incidente avrebbe comunque lasciato conseguenze irreversibili, dal punto di vista fisico e psicologico.

E i progetti per il matrimonio?

Per la gioia di tutti, invece, uscii dall'ospedale i primi di ottobre, una settimana prima della data prevista per il nostro matrimonio, che, per ovvi motivi, rinviavamo di un mese e mezzo.

Francesca ed io ci sposammo il 2 dicembre di quello stesso anno, con una

“LA REPUBBLICA” DI PLATONE una lezione per i nostri giorni

**“Così muore la democrazia:
per abuso di se stessa.**

E prima che nel sangue nel ridicolo”

In occasione dell'attuale sconfitta elettorale del passato Governo, potrebbe essere opportuno riprodurre nel giornale l'allegato articolo di un profondo conoscitore della situazione politica esistente.

Distinti saluti.

Carlo Gallimberti

Atene 370 A. C.

«Quando la città retta a democrazia si ubriaca, con l'aiuto di cattivi coppiieri, di libertà confondendola con la licenza, salvo a darne poi colpa ai capi accusandoli di essere loro i responsabili degli abusi e costringendoli a comprarsi l'impunità con dosi sempre più massicce d'indulgenza verso ogni sorta d'illegalità e di soperchieria; quando questa città si copre di fango accettando di farsi serva di uomini di” fango per poter continuare a vivere e ad ingrassare nel fango;

quando il padre si abbassa al livello del figlio e si mette, bamboleggiando, a copiarlo . .

perchè ha paura del figlio; quando il figlio si mette alla pari del padre e, lungi dal rispettarlo, impara a disprezzarlo per la sua pavidità; quando il cittadino accetta che, di dovunque venga, chiunque gli capiti in casa possa acquistarsi gli stessi diritti di chi l'ha costruita e c'è nato; quando i capi tollerano tutto questo per guadagnare voti e consensi in nome di una libertà che divora e corrompe ogni regola ed ordine; c'è da meravigliarsi che l'arbitrio (si estenda a tutto, e che dappertutto nasca l'anarchia e penetri nelle dimore private ,e perfino nelle stalle?

“In un ambiente siffatto, in cui il maestro teme ed adula gli scolari e gli scolari non tengono in alcun conto i maestri in cui tutto si mescola e confonde; in cui chi comanda finge, per comandar sempre di più, di mettersi al servizio di chi è comandato e ne lusinga, per sfruttarli, tutti i vizi; in cui i rapporti fra gli uni e gli altri sono regolati soltanto dalle reciproche com-

gratitudine immensa per la mia ripresa, che progrediva di giorno in giorno, e per il dono della mia conversione. Com'è ora la vostra vita insieme?

Nel tempo, sono guarito completamente, senza che l'incidente lasciasse nessuna menomazione.

Da subito, abbiamo affidato a Dio la nostra unione. Abbiamo desiderato aprire alla vita e, adesso, abbiamo 4 bellissimi figli, che allietano la nostra casa e che, ogni giorno, ci aiutano a scoprire una fecondità sempre nuova. Anche l'incontro con la Comunità di Villa regia è stato un dono per la nostra vita di coppia e per tutta la nostra famiglia animata, oggi più di ieri, dal desiderio di accogliere ogni persona che incontriamo.

piacenze nelle reciproche tolleranze; in cui la demagogia dell'uguaglianza rende impraticabile qualsiasi selezione, ed anzi costringe tutti a misurare il passo sulle gambe di chi le ha più corte; in cui l'unico rimedio contro il favoritismo consiste nella reciprocità e moltiplicazione dei favori; in cui tutto è concesso a tutti in modo che tutti ne diventino complici;

in un ambiente siffatto, quando raggiunge il culmine dell'anarchia, e nessuno è più sicuro di nulla, e nessuno è più padrone di qualcosa perchè tutti lo sono, anche del suo letto e della sua madia a parità di diritti con lui, e i rifiuti si ammonticchiano nelle strade perchè nessuno può comandare a nessuno di sgombrarli;

in un ambiente siffatto, dico, pensi tu che il cittadino accorrerebbe in armi a difendere la libertà, quella libertà, dal pericolo dell'autoritarismo?

«Ecco, secondo me, come nascono e donde nascono le tirannidi. Esse hanno due madri. Una è l'oligarchia quando degenera, per le sue lotte interne, in satrapia. L'altra è la democrazia quando, per sete di libertà e per l'inettitudine dei suoi capi, precipita nella corruzione e nella paralisi. Allora la gente si separa da coloro cui fa colpa di averla condotta a tanto disastro e si prepara a rinnegarla prima coi sarcasmi, poi con la violenza, che della tirannide è pronuba e levatrice.

«Così muore la democrazia: per abuso di se stessa.

E prima che nel sangue, nel ridicolo”.

Platone

incontro

CONTINUERÀ AD USCIRE REGOLARMENTE TUTTE LE SETTIMANE ANCHE DURANTE IL TEMPO DELLE FERIE ESTIVE.
SI PREGANO I DIFFUSORI DI FARSI SOSTITUIRE SE VANNO IN VACANZA.